

Nel signor di Germont, l'*Orsini* non ebbe una gratissima parte. Quel brav' uomo, il quale viene a trovare l' infelice Violetta, e, come fosse la cosa più naturale del mondo, le chiede, non pur di rinunciare a quella passione, che sola forma la gioia della sua vita, ed in cui, a suo modo, ella crede di purificarsi, ma e di perdersi altresì nell' animo d' Alfredo: tal personaggio è sì strano e fuor d' ogni regola che certo non s' affeziona nè spettatore, nè attore.

L'*Orsini* lo assunse appunto con una certa freddezza, non lo accarezzò gran fatto; e questa freddezza si notò nel duetto colla donna, si notò nella romanza, la quale, per sè un po' monotona, ei non seppe avvivare abbastanza. Si possono ammirare i pregi di quel suo canto maestro, ma non la sua ispirazione.

Questa ispirazione non è mancata all' orchestra. Ella sonò con amore, con accordo, con le gradazioni dall' autore volute, e fu per insino applaudita nel soavissimo preludio dell' atto terzo, veramente da' violini cantato.

L' opera è posta in iscena con eleganza, con conveniente ricchezza, e nel generale è gradita; ma i primi applausi sono del *Verdi*.